

Risanamento Val Bormida La giunta piemontese rischia la crisi sulla «questione Acna»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Sulla Valle Bormida, brutto scivolone della giunta piemontese, scalfata da una parte della stessa maggioranza. Per evitare un probabile naufragio, dopo ore di confronto acceso, ha dovuto scegliere la via della fuga, impedendo che si arrivasse al voto. Uno spettacolo che non ha certo giovato alla credibilità dell'istituzione. Dalla balconata del pubblico, affollata di valligiani, sono partiti clamori di protesta e il grido di «buffonia».

La giunta aveva proposto, e la commissione ambiente aveva detto «sì» a maggioranza, l'approvazione della valletta che ignorava la vecchia richiesta di chiusura dell'Acna, limitandosi a bocciare la costruzione dell'inceneritore Resol a Cengio, ieri, la clamorosa sorpresa in consiglio regionale, che ha duramente contestato quell'impostazione.

Il pentapartito si è spaccato, settori della Dc e del Psdi hanno condiviso nella sostanza la linea sostenuta da un documento del Pds, e da altre forze dell'opposizione, che rifiuta il piano così come era stato elaborato dal ministero dell'Ambiente e rilanciato con qualche «aggiustamento» dall'amministrazione

regionale. E la giunta si è trovata sull'orlo della crisi.

Fuoco di fila di critiche dai banchi del Pds (Bresso, Riba, Rivalta, Monticelli) contro un progetto che, oltre a lasciare la porta aperta alla permanenza della «fabbrica del venere» in Valle Bormida, appare del tutto inconsistente: secondo l'Enra, la sola bonifica del sito in cui sorge l'Acna richiederebbe non meno di 400 miliardi, mentre il piano ne prevede 38. Giudizi altrettanto negativi dei verdi, della Lega Nord Piemont, di Piemonte autonomista, del consigliere di Rifondazione comunista. Ma si sono aperte crepe profonde anche nello schieramento pentapartito. I dc Zanotelli e Porcellana hanno chiesto che il piano venisse respinto e la riconferma della richiesta di chiusura dell'Acna perché l'azienda è incompatibile con qualsiasi progetto di risanamento della valle. Per il Psdi, Goglio ha definito il piano «un regalo all'Acna».

La maggioranza è apparsa allo sbando. A salvarla hanno provveduto una disperata richiesta di rinvio della delibera alla prossima seduta, avanzata dal capogruppo dc, e un'interpretazione del regolamento del consiglio che a molti è apparsa forzata. P.G.B.

Caccia in Thailandia a due italiani evasi

Fuga dalla Thailandia. Marco Giubilo, romano, 30 anni, e Anne Daniel, inglese e residente a Roma, 31 anni, sono riusciti a scappare due giorni fa da una cella del commissariato di Chiang Mai, 600 chilometri da Bangkok. Marito e moglie erano stati arrestati una settimana fa per detenzione di stupefacenti. Rischiano la pena di morte. Braccati dalla polizia, si sono diretti verso la costa.

ROMA. La fuga per la libertà di Marco Giubilo e di Anne Daniel è cominciata due giorni fa, all'alba. In una cella di Chiang Mai. Il poliziotto di guardia dormiva, hanno detto le autorità thailandesi all'ambasciatore italiano. Forse è soltanto una bugia per salvare la faccia. Forse il poliziotto fingeva di dormire, e intanto accarezzava i cento dollari intascati la sera precedente. Marco e Anne hanno visto quella sbarra mezzo piegata, hanno fatto forza. È venuta via. Un salto, ed

hanno riacchiuffati, e la cattura non è stata ancora comunicata. È una vicenda delicata. Perché da una parte c'è un reato gravissimo, dall'altra l'abissio giudiziario thailandese. Il dilemma tocca anche la Farnesina: «I due hanno scelto la fuga, quindi l'illegalità. Avremmo potuto aiutarli, ora è tutto più difficile, perché non si sono messi in contatto con la nostra ambasciata». Ma l'esito di processi del genere sembra sempre: pena di morte. «No, negli ultimi tempi, le pene capitali non sono state eseguite. Si trasformano in lunghe detenzioni». L'ambasciata italiana garantisce l'assistenza legale, manda un suo rappresentante alle udienze del processo, per verificare il rispetto delle regole. Non può fare altro.

Così, la fuga di Marco e Anne non sembra una follia: se raggiungono l'Italia sono salvi, perché nessuno li riconsegnerebbe mai alle autorità thailandesi. Si sono sposati quattro

Sindacati inquilini: «Fermare gli sfratti» Sono già 550mila

In un anno le richieste di esecuzione sono aumentate del 35% e gli sfratti del 20%. Le domande presso gli uffici giudiziari sono arrivate a 550.000. Una situazione drammatica soprattutto nelle grandi città. Per affrontare l'emergenza i sindacati degli inquilini chiedono la sospensione immediata degli sfratti nelle aree metropolitane ad alta tensione abitativa. Le proposte del Sunia.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Oltre 81.532 sentenze di sfratto emesse in un anno. La notizia è di fonte ufficiale. È stata diffusa dal ministero dell'Interno che ha sommato i dati dell'osservatorio collegato con tutte le preture d'Italia. La temperatura abitativa continua a crescere. In un anno sono aumentati del 18% i giudizi di rilascio, del 34% le richieste di esecuzione e del 19,6% gli sfratti avvenuti. Gravissima la situazione nelle undici città a più alta tensione abitativa: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania, Palermo, dove le intimazioni di sfratto superano il mezzo milione. Secondo il Viminale, degli sfratti dichiarati nel 1990, 59.363 sono stati emessi per finita locazione, 21.557 per altre cause e solo 612 per necessità. Ciò vuol dire che meno dell'1% riguarda la necessità del proprietario. Quindi, si sfratta per altri motivi,



richieste già nelle mani degli uffici giudiziari sono arrivate a 550.000.

Di fronte a questa insostenibile realtà - continua Trepiedi - i sindacati degli inquilini, Sunia, Sicut e Uniat, che nel decreto per Venezia, avevano richiesto una sospensione degli sfratti per 36 mesi, hanno sollecitato l'estensione del provvedimento alle grandi città, anche per evitare turbamenti dell'ordine pubblico, per l'aspirazione delle famiglie sottoposte a sfratto. Ma l'alt agli sfratti non basta. Occorrono misure immediate per rispondere all'emergenza-cassa e avviare una nuova politica abitativa; sospendere tutti gli sfratti per finita locazione nelle aree ad alta tensione e modificare la legge 61-89 sulla graduazione delle esecuzioni per renderla strumento efficace che consenta la mobilità dell'inquilino da casa a casa e non dalla casa al marciapiedi; procedere rapidamente alla riforma della disciplina degli affitti che abbia come cardini il superamento della finita locazione, l'introduzione della giusta causa, l'istituzione di un adeguato fondo sociale per tutelare le famiglie appartenenti alle fasce di reddito più basse e il riconoscimento di un incisivo ruolo negoziale delle parti sociali (organizzazioni degli inquilini e dei proprietari) nella gestione della legge; occorrono interventi che realizzino le ingenti somme disponibili (ventimila miliardi giacenti presso la Cassa depositi e prestiti) siano in grado di rilanciare una politica per la casa che abbia per obiettivo lo sviluppo dell'offerta di alloggi in affitto per superare l'attuale squilibrio del mercato. In tal senso appare indispensabile l'approvazione, in tempi rapidi, del piano pluriennale dell'edilizia. Comunque, il pacchetto-cassa del governo non dà risposta al problema-cassa. Per questo, va cambiato.

Minori Tremila scomparsi in un anno

ROMA. Sono state circa 3mila le denunce, nell'anno appena concluso, di minori «scomparsi», di queste però 2mila sono state successivamente ritirate dai genitori. È il dato fornito dagli esperti e dalle associazioni che seguono le vicende dei minori. A proposito degli «scomparsi» c'è da dire che circa 400 appartengono a famiglie nomadi, ma per essi la «scomparsa» si tramuta al 90% in abbandono della famiglia in modo completo. Il trend di aumento di questo aspetto della condizione minorile si sta avvicinando tristemente al dato americano, in cui è ormai divenuto un fenomeno abbastanza consistente la sparizione di giovanissimi. Oggi i minori in Italia sono 13milioni, pari al 23,15% della popolazione, di questi ben 450mila sono utilizzati nel mondo del lavoro nero.

«Tu mi turbi»... il moralista

ROMA. I meno «turbati» sono proprio loro, i ragazzi. Qualcuno ci scherza sopra, altri dicono sdegnosamente, dall'alto dei loro 17 anni, che «serve solo per i ragazzi più piccoli, perché i grandi sanno già tutto». Francesca, 16 anni, è granchia: «Il libretto può anche essere utile, il preservativo no: tanto, prima del matrimonio non si deve far nulla, e dopo i contraccettivi non si devono usare, bisogna essere sempre aperti alla vita». Indirettamente, le risponde una coppia di coetanei, teneramente mano nella mano: «C'è sempre da imparare. È questa iniziativa più aiutata a vivere bene delle cose che altrimenti non si vivrebbero bene». I più sono semplicemente curiosi. Ma certo la prima uscita ufficiale di «Tu mi turbi», la campagna di informazione sulla sessualità promossa dalla Sinistra giovanile con la distribuzione di decine di migliaia di opuscoli (solo a Roma, ieri, ne sono stati distribuiti 21.000) e di altrettanti preservativi davanti alle scuole superiori di tutta Italia, non ha provocato alcuno sconvolgimento della «mora-

la campagna è iniziata solo ieri. Ma ha già sollevato un turbine di polemiche. Da questo punto di vista, uno degli obiettivi di «Tu mi turbi» (un opuscolo, un preservativo e una serie di iniziative sulla sessualità di ragazze e ragazzi) promossa dalla Sinistra giovanile è stato raggiunto. E intanto i giovani socialisti iniziano a loro volta una campagna che, a partire dalla sessualità, investirà tutto il sistema scolastico.

Piuttosto, quelle sedici paginette - realizzate con la collaborazione dell'Aied - e quella bustina di plastica sono bastate per scatenare già un putiferio tra i soliti moralisti in servizio permanente effettivo. I toni, al solito, sono apocalittici. Due consiglieri regionali dc dell'Emilia-Romagna, Emilio Sabatini e Carlo Giovanardi, non hanno ancora visto il materiale della Sinistra giovanile (che nella regione sarà distribuito solo nei prossimi giorni), ma lo definiscono «puro» di livello demenziale-provocatorio, parlano di «disegno di farsi bella dei valori dell'educazione cristiana» e invocano il codice penale per «prefigurare il reato di corruzione di minorenni».

C'è il «laco» che dalle colonne del *Giornale* di Montanelli scomoda addirittura Cossiga per invitarlo a «raddezzare la testa» di una Sinistra giovanile che «prova ad agganciare gli studenti con i preservativi». E c'è il cattolico che da quelle dell'*Avenire* si scaglia contro il «sesso di carta» che farebbe svanire «la differenza tra un opuscolo «scientifico» e un settimanale pornografico». E il centro culturale Lepanto - giustamente ignoto al più - arriva a chiamare in causa Marx, Freud, Reich e Bataille, i «maestri» della «visione reativistica della sinistra» che vorrebbero

È nato il primo «ufficio-tempi» Modena, adesso per legge si regola l'ora della città

La scommessa è quella di cambiare l'«orologio» della città per renderlo più adeguato alla vita delle persone. A Modena il sindaco e la giunta hanno deciso di accettarla con l'istituzione del «Centro tempo e orari della città». Il Comune, che aveva già avviato una sperimentazione su ciò, ora è anche il primo a dare attuazione alle disposizioni in proposito dettate dalla riforma delle autonomie locali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA MAZZALI

MODENA. Si chiama «Centro tempo e orari della città» ed è un comitato promosso dalla giunta comunale di Modena per studiare proposte in grado di consentire un migliore accesso ai servizi e per venire incontro alle esigenze dei cittadini. A quest'iniziativa hanno aderito oltre 50 tra enti e associazioni pubbliche e private. L'istituzione vera e propria del comitato è avvenuta nella seduta di lunedì con un ordine del giorno votato da tutti i gruppi presenti in consiglio comunale. Normale espletamento delle procedure amministrative, si potrà dire. Perché a ben guardare la nuova legge sulle autonomie locali, la 142, all'articolo 36 si trova che «il sindaco è competente a coordinare gli orari degli esercizi commerciali, dei servizi pubblici, degli uffici statali periferici, al fine di armonizzare l'utilizzo dei servizi alle esigenze generali degli utenti». Ma la novità c'è. Modena è la prima città che applica questa disposizione. E lo ha fatto con l'obiettivo di costruire un «itinerario» tra gli orari, che possa offrire più opportunità ai cittadini, attraverso un uso più razionale del tempo sociale.

«Vorremmo - spiega il sindaco Alfonsina Rinaldi - arrivare a costruire un tempo della città che sia il più possibile coincidente con il tempo dei cittadini. Modena si è già posta il problema dell'impatto «temporale» sulla vivibilità della città. Occorre ripensare completamente la città per renderla più a misura d'uomo».

Anzi di donna, se è vero che il soggetto individuato per «riperforare» gli orari della città è proprio lei, la donna, sempre costretta ad intrecciare lavoro, extradomestico, lavoro familiare, e se rimane tempo per sé. Da lei, quindi, finisce per dipendere l'organizzazione del tempo di tutta la famiglia. «Migliorare gli orari cittadini per le donne comporta-

rebbe non solo ridurre i loro problemi, ma rendere la città più vivibile per tutti, in primo luogo per le categorie più deboli, come gli anziani e i bambini», ammette il sindaco.

Per esercitare la sua competenza, il sindaco ha scelto di chiedere la collaborazione delle circoscrizioni, dei dirigenti del Comune dei settori e dei servizi. Sono stati chiamati (e hanno aderito) anche gli enti statali, la consulta del volontariato, le associazioni di categoria, i sindacati, gli istituti di credito. In pratica tutta la città si è resa disponibile a partecipare alla scommessa di costruire migliori opportunità di vita per i cittadini-utenti.

Tra i temi principali su cui il centro lavorerà fin da ora vi è lo sviluppo dell'automazione e dell'informaticizzazione, una migliore possibilità di utilizzo e qualità nei servizi alla persona e il coordinamento della sperimentazione tra enti pubblici e privati. A Modena, d'altronde, non si parte dal nulla: il collegamento dell'Inps al servizio anagrafe del Comune permette già a 20 mila pensionati ogni anno di evitare il fastidioso «doppio sportello» per la stessa prestazione, e l'Inail sta per fare lo stesso. Intanto il Comune ha esteso la gamma degli orari dei propri uffici e di quelli commerciali e artigianali, oltre ad aumentare le tipologie dei servizi nidi e per gli anziani. Il compito è difficile e lungo ma il sasso è stato lanciato.